



Sabato 21 giugno a Bologna la prima assemblea nazionale. «Esistono già sinistra e dalemiani...»

Nasce la corrente ulivista del Pds Avrà coordinamento e portavoce

Veltroni precisa di non far parte di alcuna componente interna

Commissione «depenalizza» finanziamento illegittimo

La Commissione Giustizia della Camera, in sede di "comitato dei nove", ha espresso orientamento favorevole ad alcune depenalizzazioni in materia di droga e di finanziamento illegittimo ai partiti. Una prima misura è stata accolta con un emendamento del "verde" Cento, con il quale, in riferimento alla condotta di coltivazione traffico e spaccio di stupefacenti, si delega il governo a "prevedere come illecito amministrativo quelle finalizzate al consumo personale, non per fini di lucro". Circa la seconda misura il comitato ha accolto un emendamento del Cristiano democratico, Carlo Giovanardi, alla pdl per la depenalizzazione dei reati minori, già all'odg dell'Assemblea di Montecitorio, volto a trasformare in violazione amministrativa il finanziamento illegittimo dei partiti. A favore della modifica hanno votato i partiti del Polo più i Popolari. Toccherà, ora all'aula decidere sull'ammontare della sanzione pecuniaria che potrebbe andare da due a sei volte l'ammontare del contributo ricevuto. Per quanto riguarda l'emendamento sulla droga, è stato invece approvato dalle forze della maggioranza, tra le proteste dei gruppi d'opposizione. Gli esponenti del Polo hanno, infatti, ricordato che, solo tre mesi orsono, la Camera ha espresso a larga maggioranza la contrarietà alla legalizzazione delle droghe impegnando il governo ad adottare misure di recupero dei tossicodipendenti. La norma approvata oggi dalla Commissione - ha dichiarato l'on. Mantovano (An) - va esattamente in senso opposto compiendo un primo serio passo verso lo spaccio libero anche delle droghe "pesanti".

ROMA. Più quercia o più ulivo? L'interrogativo, che già fu al centro di molti emendamenti nel corso dell'ultima campagna congressuale, si riproporrà quasi certamente sabato 21 a Bologna in un convegno della componente ulivista del Pds, praticamente la prima assemblea nazionale della componente di cui fanno parte Claudio Petruccioli, Claudia Mancina, Augusto Barbera, Michele Salvati, Giulia Rodano, Giulio Quercini, Antonello Falomi, Enrico Morando, Gigli Tedesco, Carlo Rognoni e molti altri.

Gli ulivisti

Qualcuno ha già definito l'appuntamento di Bologna come la nascita formale della corrente ulivista. Dice Claudia Mancina: «Abbiamo deciso di rilanciare la nostra componente che finora si è espressa solo con il comune riferimento ad alcune posizioni congressuali. Il segretario D'Alema, nei fatti, dopo il congresso, al momento della formazione degli organismi dirigenti del partito, aveva riconosciuto la nostra componente. Daremo vita a un coordinamento nazionale e ci esprimeremo attraverso un nostro strumento di comunicazione. L'etichetta di "ulivisti" ci è stata attribuita dalla stampa e noi la accettiamo». D'altronde, è il sottinteso, se esiste la componente dalemiana, perché non dovrebbe prender forma anche quella ulivista?

Il titolo dell'appuntamento di Bologna, naturalmente, non è alternativo. La manifestazione si chiamerà infatti «La Quercia e l'Ulivo», e sarà Claudio Petruccioli, ad aprirla. «L'incontro - precisa una nota degli organizzatori - si propone di verificare e aggiornare le motivazioni e gli obiettivi di una presenza e di una iniziativa politica volta a stimolare l'innovazione della politica, della sinistra e dello Stato. E a far vivere il pluralismo nel Pds e nell'Ulivo». Terminato l'incontro, alle 17,30, ci sarà una tavola rotonda sul tema «Il soggetto politico per il vero bipolarismo». Sarà presieduta dal presidente della Regione Emilia-Romagna, Antonio La Forgia e vi prenderanno parte Claudia Mancina, Enrico Letta (vice segretario del Ppi), Valdo Spini, Marco Minniti e il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni.

Ed è proprio intorno alla partecipazione di Veltroni che ieri alcuni lanci di agenzia hanno ingenerato un po' di confusione, limitandosi a riferire di una sua partecipazione al convegno. Suo perché sembrava che il vicepremier avesse sponsorizzato una corrente, vuoi perché avendo egli proposto nei giorni scorsi di azzere la discussione in Bicamerale sulla forma di governo si poteva cadere nell'equivoco che gli ulivisti del Pds fossero tutti su questa linea del ricominciare da capo, sta di fatto che sono partite immediatamente le precisazioni e le smentite nervose. «Il vicepresidente

del Consiglio non ha nessuna corrente» precisano nell'entourage di Veltroni. «Non c'è nessun equivoco da dissipare - dice Petruccioli - noi abbiamo fatto la nostra battaglia al congresso, presentando dei testi e delle posizioni politiche. Adesso si riuniscono tutti e ci riuniamo anche noi per discutere delle cose che capitano nella vita politica del Paese. Chi verrà il 21 a Bologna, ascolterà e valuterà delle proposte. Quanto a Veltroni, egli parteciperà a una tavola rotonda, al termine della manifestazione, con Letta, Minniti, Spini e Mancina. Tutto qui».

In effetti il convegno era stato pensato da tempo, non nasce sull'onda delle polemiche su presidenzialismo e premierato. Anche perché sulla forma di governo all'interno degli "ulivisti" convivono notoriamente posizioni diverse: Salvati e Barbera più premieristi, Mancina e Morando più semipresidenzialisti. Questo come tendenza, perché poi nessuno ne fa un dogma. «Quello che conta - insistono tutti all'unisono - è che esca rafforzata la tendenza bipolare». Anche il feeling con Walter Veltroni sembra essere più sulla prospettiva a lungo termine di un Ulivo come soggetto politico, che sulla forma di governo o la legge elettorale in discussione in questi giorni. «La nostra posizione - dice Claudia Mancina - è quella che sostenemmo con gli emendamenti congressuali. Il cui senso, per chi non lo ricordasse, è ottenere una riforma che dia ai cittadini il potere di scelta e stabilità ai governi. Un obiettivo che si può raggiungere con il governo del premier come con l'elezione del presidente».

«No ai due motori»

Del resto, lo stesso Barbera, costituzionalista, e titolare della proposta di governo del premier che ha preso il suo nome, dà per scontato che il suo progetto di premierato sia fuori gioco. «Ormai - dice - è stato riposto nel cassetto. Ma resta l'esigenza di soluzioni coerenti e di una legge elettorale uninominale maggioritaria a doppio turno con una limitata quota proporzionale, tale da garantire il "diritto di tribuna" senza diluire troppo il principio maggioritario». Quello che teme Barbera è il papocchio istituzionale. «Se alla bicamerale passasse il modello ibrido a due motori di cui sento parlare sarebbe un disastro. L'elezione diretta del presidente della Repubblica e, insieme, del presidente del Consiglio non sono conciliabili. Un sistema così concepito non sarebbe in equilibrio. I due motori infatti potrebbero mettersi in moto in senso opposto l'uno rispetto all'altro e il sistema salterebbe».

Insomma le differenze che contano non riguardano il sistema elettorale, ma la forma partito e il futuro dell'Ulivo.

Roberto Carollo

«Dalemiani», sinistra e ulivisti Tre componenti dentro la Quercia

«Ulivisti»: nel senso che fra gli esponenti del Pds vengono considerati i più sensibili alle ragioni della coalizione, e agli aggiustamenti tecnici e politici che la premerebbero rispetto alle identità di partito. In particolare, sono quelli che mirano a una legge elettorale che il più possibile incentivi un bipolarismo di tipo maggioritario. Definiti ulivisti dalla stampa, hanno deciso di appropriarsi dell'etichetta. Ma quello che sarà battezzato a Bologna, il gruppo di Claudia Mancina e Claudio Petruccioli, Giulia Rodano e Carlo Rognoni, arriva ultimo fra le componenti - tre - in cui dopo il congresso del Palaaur si è organizzato il partito diretto da D'Alema. I più lesti a darsi un patto d'azione sono stati uomini e donne della sinistra interna, che durante la campagna congressuale presentarono emendamenti sul lavoro e l'ambiente (accolti) nonché sullo Stato sociale e i rapporti con Rifondazione, e che al momento del voto sul documento finale delle assise pidiesine si distinsero esplicitamente dal segretario. Gli esponenti di primo piano della componente sono Marco Fumagalli, che fa parte del Comitato politico; Gloria Buffo, Alfiero Grandi e Fulvia Bandoli (sinistra

ambientalista), che fanno parte dell'esecutivo. Dopo il convegno dell'Ulivo a Garganza, è stata presentata la seconda componente, quella che viene definita dalemiana. Con un documento - primi firmatari Mauro Zani, Pietro Folena e Antonio Soda - la parte della Quercia che più è vicina al segretario riaffermò gli esiti del congresso, confermando un'interpretazione dell'Ulivo come alleanza in cui resta visibile l'identità e pienamente operante l'organizzazione della sinistra. Il documento fu preparato in risposta alla nascita della componente di Fumagalli e Buffo, ma anche in seguito alle diversità nel modo di concepire l'Ulivo che emersero proprio a Garganza fra Veltroni, D'Alema e Fabio Mussi. Alle tesi e agli umori veltroniani vengono considerati sensibili gli ulivisti (e viceversa), gruppo del quale fanno parte fra gli altri Claudia Mancina (Comitato politico), Enrico Morando (esecutivo) e Claudio Petruccioli. Non a caso, quando si aprì la campagna congressuale, sull'emendamento ulivista che trattava della coalizione confluì la firma di Veltroni (ma anche quella di Occhetto). Con qualche aggiustamento, alla fine, il testo fu accolto da D'Alema.

L'intervista

Parla il parlamentare della Sd

Salvati: «Punto per il futuro a costruire il partito dell'Ulivo»

«Si costituisca intanto una federazione che copra l'intero spazio del centro-sinistra. Ma servono scelte elettorali e istituzionali fortemente bipolari».

ROMA. «Non sono un attivista a tempo pieno degli ulivisti...»

Tuttavia, professor Salvati, lei è un pidiesino ulivista. Dunque, nel futuro del Partito democratici della sinistra c'è più quercia o più ulivo?

«La nostra posizione è nota: sta nella prospettiva del superamento della forma partito Pds così com'è adesso».

È un problema che si pone anche Massimo D'Alema. La differenza è che al di là del recupero di una forte identità socialdemocratica, noi puntiamo a costituire prima una federazione e, in futuro magari un partito, che abbia l'ambizione di coprire l'intero spazio del centro-sinistra, di diventare uno dei due poli del sistema politico.

È una posizione che implica un rafforzamento dell'Ulivo, diciamo un passo indietro dei singoli partiti e un passo avanti della coalizione».

Si potrebbe obiettare che questa operazione...

«Sì, conosco l'obiezione. Si dice: se già segna il passo la Cosa 2 socialdemocratica, il fa-

moso Forum della sinistra, se non ce la facciamo a federare i cugini socialisti, come potete voi ritenere che si possa estendere questa operazione a forze con identità ancor più distanti come gli ambientalisti o i cattolici popolari?»

E che cosa risponde all'obiezione?

«Che forse sul piano del realismo dell'azione politica in senso stretto il progetto è criticabile».

Tuttavia?

«Tuttavia io dico: prendiamo atto che ciascuno dei partiti dell'Ulivo intende legittimamente mantenere la sua identità, ed è riluttante verso un abbraccio troppo stretto, ma cerchiamo almeno di andare a un patto federativo per presentarci a tutte le future tornate elettorali come Ulivo, facendo sì che il sistema elettorale e costituzionale premi fortemente le coalizioni».

In questo modo sarebbe la coalizione il soggetto politico, che si vinca designa il primo ministro, e se viene sconfitta va all'opposizione. E comesi fa?

«In due modi: con scelte istituzionali ed elettorali fortemente bipolari, che diano all'elettore la possibilità della scelta, che sia il premier o il presidente della Repubblica; e tenendo aperti ponti robusti tra tutti i partner della coalizione, a partire dai popolari».

Anche perché non è escluso, anche se lo ritengo improbabile, un ritorno democristiano. In sostanza si tratta di combattere un progressivo rientro tra le componenti dell'Ulivo delle logiche del ritorno nelle vecchie case».

Lo scenario finale che immagina per questo percorso sarà l'Ulivo che diventa un partito?

«Perché no? Si può dare vita a una forza socialdemocratica che non pone ostacoli alla sua destra, e questo entrerebbe inevitabilmente in competizione con i popolari; oppure si può dire ai popolari e agli altri alleati: il grande partito di centro-sinistra facciamolo insieme».

Le due tecniche sono alternative, ma la finalità è molto simile».

Ro. Ca.

Art. 513, Verdi annunciano emendamenti

Alfonso Pecoraro Scanio (Verdi) ha annunciato di aver presentato 270 emendamenti alla proposta di legge di modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale all'esame della commissione Giustizia della Camera. «Esiste una strategia complessiva per far saltare i processi di tangentopoli - ha affermato l'esponente dei Verdi - cambiando le regole a giochi iniziati». «Ci sarà battaglia in aula se non ci saranno garanzie per i processi contro la mafia e contro Tangentopoli e per evitare che una norma di principio a favore della parità tra difesa e accusa si traduca in un colpo di spugna per corrotti e mafiosi. Mi impegnerò con ogni mezzo per evitare la rassegnazione all'odioso ricatto di chi non accetta nemmeno l'emendamento che salva i processi in corso e non recepisce le osservazioni di Caselli per quanto riguarda i processi di mafia».

L'intervista

Il tesoriere della Quercia risponde all'ennesima campagna del «Giornale»

Riccio: sui finanziamenti attacchi «riciclati» al Pds

«Società segrete? È tutto in regola, alla luce del sole. E ogni volta che c'è stata un'indagine, i nostri esponenti sono stati assolti».

ROMA. È (ri)partita una virulenta campagna contro il Pds. Si torna a parlare di finanziamenti occulti al partito, di società segrete, di riciclaggi. Tre intere pagine, manco a dirlo, del «Giornale» di Feltri, tutte dedicate a «svelare» artifici contabili, miliardi in nero. Che dice il tesoriere della direzione del Pds, Francesco Riccio? «Se potessi cavarmela con una battuta direi che l'unico riciclaggio vero è quello delle notizie. Sempre le stesse, sempre per gli stessi fatti fritti e rifritti in tutte le salse e ripresi, a distanza di tempo».

Esandissimo oltre la battuta?

«Direi che non c'è niente di nascosto perché non c'è niente da nascondere. I giudici hanno tutto in mano e noi abbiamo piena fiducia nella magistratura. Da 5 anni stanno conducendo su di noi indagini a 360°. Hanno interrogato, perquisito, sequestrato documenti e tutto quello che ne è derivato sono state finora solo assoluzioni. Assolto Marcello Stefanini; assolto due volte, dopo essere stato arrestato, Mar-

co Fredda, responsabile del settore immobiliare del Pds; assolti Barbara Pollastrini, Gianni Cervetti, Renato Pollini».

Però ci sono ancora in corso processi...

«Ci sono e si protraggono da tempo con richieste continue di proroghe perché gli inquirenti non riescono a trovare prove alle ipotesi accusatorie. In realtà perché cercano cose inesistenti».

L'indagine di Nordio parte dal fallimento di alcune cooperative agricole che avrebbe permesso di dirottare fondi al Pds.

«Non c'è uno straccio di prova. Si continuano a chiedere proroghe perché gli elementi acquisiti non sono sufficienti per esercitare l'azione penale».

Il «Giornale» ha di nuovo tirato in ballo le «società segrete» che finanzierebbero il partito. Sarebbero addirittura 104.

Parli di immobili. Significa che esistono. Di che si tratta?

«Si tratta essenzialmente di sedi

di sezioni e federazioni costruite con il lavoro volontario dei compagni o acquistate dagli iscritti, con le loro sottoscrizioni. Utilizzate, naturalmente, per svolgere attività politica. Questi sarebbero i nostri segreti? Sono il nostro orgoglio».

Il «Giornale» insiste sul termine «segreto».

«Basta andare alla procura della Repubblica di Venezia e si troverà l'elenco aggiornato di queste proprietà, tutte regolarmente registrate presso le cancellerie commerciali di tutti i tribunali d'Italia. Gli statuti del Pci e del Pds hanno sempre infatti riconosciuto autonomia patrimoniale alle organizzazioni territoriali. Elenco che si basa su un nostro censimento. Tanto segreto che qualcuno, per esempio, si chiamava Parco-mit, sigla del Partito Comunista Italiano».

Spunta invece una sigla misteriosa, Beta. Di che cosa si tratta?

«Niente di misterioso. È una società costituita non dalla direzione del Pds, che non ha alcuna quota. Le

quote sono costituite dagli apporti patrimoniali delle singole federazioni o del gruppo di razionalizzare il patrimonio, intervenire nel mercato immobiliare e garantire il sistema bancario rispetto al piano di ristrutturazione e consolidamento del debito facente capo alla direzione del Pds e alle sue società editoriali. Il piano fu presentato pubblicamente due anni fa nel corso della festa nazionale de l'Unità di Reggio Emilia».

È strano, si obietta, che una società nasca non per produrre utili ma per pagare debiti.

«Al proposito c'è un parere protervato rilasciato da uno dei più illustri studi in materia di società e banche che legittima l'intervento di Beta a garanzia delle esposizioni debitorie del Pds e delle società controllate. Ritengo per lo meno singolare che si attacchi il Pds perché vuole ripianare i suoi debiti. L'unico partito a farlo...»

Si insinua di una «manina» che avrebbe manomesso certi sigilli.

Ci sono libri
che valgono
più di altri.
Non solo
per merito
dell'autore.

I libri
de l'Unità:
un appuntamento
con le
pagine più
belle della
letteratura.

Tornano
lunedì
16 giugno
con



Le
Mille
e una
notte

l'Unità
+ libro
in edicola
a 2.000 lire